

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Baccelli Guido**, ministro d'agricoltura industria e commercio. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, il disegno di legge, che chiede oggi i vostri suffragi, rappresenta un voto insoddisfatto da secoli, e una fede nel bene che l'Italia redenta deve restituire alla sua gloriosa capitale. Il modo stesso, onde risultò composta la Commissione parlamentare, i savi e generosi concetti che rifulsero di poi nella discussione generale, sono prova ed arra che questo disegno di legge è caldeggiato da tutte le parti della Camera. Arduo e nobilissimo è il compito; e basterebbe a provarlo il desiderio vivissimo che fin dall'esordio della capitale italiana fu espresso da due dei grandi fattori della redenzione nostra: da Vittorio Emanuele II e da Giuseppe Garibaldi. Ma quei due sommi non giunsero a vedere appagato il loro desiderio. Dopo 33 anni di studio, dopo due leggi cadute vane, appare pienamente di mostrata la difficoltà dell'impresa. Vostra sarà la gloria, se giungerete a sciogliere questa grande promessa. Toccando la meta, su questa sicuramente troverete la più bella corona civica che possa decretarvi la storia.

Il mirabile discorso dell'illustre relatore, onorevole Chimirri, rende il mio compito facile e mi scorcia la via. Egli, con altissimo senso di giureconsulto, dimostrò a voi tutte le necessità e tutte le difficoltà, proponendo per ogni questione l'equa e ragionevole soluzione. Ma dalla disputa finora avvenuta è apparso quello che io avevo preveduto: che, cioè, uno solo sarà il nodo gordiano: l'istituto della espropriazione.

A me non resta intanto che l'obbligo di fare alcune osservazioni indispensabili al fine dei proponimenti comuni.

Quando nel 1878 ebbi la ventura di proporre a questa Camera che al disegno di legge del Senato, allora circoscritto ai soli rispetti idraulici, si aggiungesse la prescrizione del bonificazione agrario, a me parve sufficiente desiderio che l'opera di rinnovamento cominciasse dal *miliario aureo* del Foro e si estendesse per 10 chilometri tutto intorno alla città immortale. Perocchè era quella una misura proporzionata, che doveva avvicinarci alle parti del territorio, che sono privilegiate di salubrità e di fiorente agricoltura. Ma il mio sguardo fin d'allora mirava più lontano; sicchè fui lieto, allorchè la Commissione vostra comprese nella zona già ideata il bonificazione di

tutto il bacino, che raccoglie le acque tiburtine, aggiungendo così alla prima un'altra distesa di suolo ed accrescendo l'importanza e l'utilità dell'impresa. Il bacino dell'Aniene, che voi certamente conoscete, è importantissimo anche sotto il punto di vista della qualità delle terre, che hanno promessa di grandissima fertilità.

Ma l'ostacolo grande, come di una guerra guerreggiata, tanto che vediamo ogni anno mobilitata per la nostra campagna la benemerita Croce Rossa, è per noi la malaria. Poco tempo fa, a proposito di questo elemento causale, noi potevamo clinicamente affermare che la malaria era una potenza nociva, più sentita che intesa; quando lavori, che meritano ogni lode, hanno aggiunto a così fatta dottrina anche la segnalazione della causa, noi abbiamo guadagnato nel ponderoso argomento quanto era sperabile; e senza offendere la modestia di alcuno, oso dire che in quest'opera scientifica la scuola italiana ha ben meritato della scienza e dell'umanità; che anche in quest'aula siedono uomini degni di encomio per gl'insigni lavori da essi compiuti, per i tesori di risultati sperimentali che lumeggiano l'argomento vitalissimo e affrettano la soluzione dell'arduo problema.

La malaria, o signori, non deve più sgomentarci. Conosciutane finalmente la causa efficiente, abbiamo anche raddoppiato di lena nella ricerca e nell'apprestamento dei rimedi; ed oggi posso affermarvi con pienezza di fede che di febbre perniciosa non muore più alcuno (*Sensazione — Commenti*). La statistica che ebbi l'onore di presentare a Berlino dimostra ad evidenza l'asserto mio; e se non fosse vanità nel mio labbro, voi potreste indovinare in qual modo siasi potuto raggiungere lo scopo altissimo ed umanitario. Ma noi, in questa materia di salute pubblica, non possiamo arrestarci; è bene di centuplicare le forze. Si sa che la malaria rende torpidi gli uomini, che ne furono vittime; per guisa che girando per i nostri casolari, spesse volte ci avveniamo in persone, che sono là coperte di cenci e siedono tremanti contro al focolare, ma non sanno esprimere alcun desiderio. Per cui è forza oggi andare in cerca di questi poveri lavoratori nei loro tuguri, raccogliarli e ricoverarli in case di salute, raddoppiando così lo sforzo che noi dobbiamo, con sentimento di solidarietà umana, esprimere con l'animo e col braccio per la redenzione dei nostri contadini. L'interesse pubblico e la